

Herbert Anders

Distruzione o cambiamento?

Biodiversità e proprietà intellettuale

Alienazione ed avidità

Sono cresciuto in campagna e ho avuto modo di osservare come tra il contadino e le sue mucche si instaurava un rapporto. Facendo parte della stalla, sin dalla nascita il bovino veniva curato, spesso allevato con tanto di biberon e vitamine. Mi ricordo il contadino seduto sul fieno in un angolo della stalla con il piccolo bovino in braccio, come se fosse un bambino, allattandolo con un biberon di grandi dimensioni. La prima mungitura avveniva soltanto in seguito a molte premure per favorire una crescita regolare. Tutte le 20-30 mucche della stalla avevano un loro nome e la maggior parte reagiva quando veniva chiamata. Abbattere una mucca era, sì, un affare, ma anche una sofferenza per il taglio di un rapporto. Era in questo rapporto tra contadino e animale che si ancorava il diritto della mucca. L'assicurazione di un trattamento rispettoso della sua vita consisteva nella relazione che il contadino aveva con il suo bestiame.

Il sistema neoliberaista permette di avere proprietà senza dover garantire diritti. Nell'alienazione totale del proprietario dal prodotto, concetti come responsabilità o cura possono essere tralasciati.

- Il proprietario non deve più entrare in contatto con il prodotto (stalle altamente tecnologizzate);
- non deve neanche avere una fattoria per avere la proprietà della carne che sta producendo;
- non sostiene direttamente i rischi dell'investimento (malattie);
- L'alienazione è così totale che il mio investimento azionario nel mercato bovino inglese attraverso l'abbattimento di 4 milioni di animali guadagna di valore, anziché perderne.

L'alienazione del concetto della proprietà da responsabilità e relazione (solo più monetaria) ha permesso di allargare la proprietà a tutta una serie di elementi su cui prima non sarebbe stato possibile dichiararla.

- Le risorse naturali: petrolio, minerali, (indiani d'America) – oggi anche acqua
- Conoscenza farmacologica (industria che cova ricette da piante sconosciute)
- Le risorse biologiche umane: genetica (Un quinto dei geni presenti nel nostro corpo è di proprietà privata. Anche i geni patogeni, quelli legati a gravi malattie, fondamentali per scoprirne la cura. Individui e aziende registrano i geni a loro nome e rivendicano il diritto di riscuotere denaro ogni volta che il gene viene usato. Le tariffe dei brevetti moltiplicano in modo esponenziale il costo della cura e così, alla fine, chi paga sono i pazienti.)¹
- trasporto, comunicazione, militare
- I servizi sociali: educazione, sanità, comuni
- La carità / prestazioni umanitarie

Perché? – Avidità?

Quali sono le dinamiche che portano/costringano all'accumulo?

In quale umano dilemma ci troviamo e qual'è la prospettiva della redenzione da esso?

Tesi: Angoscia – Fiducia – Liberazione – Redenzione

Eugen Drewermann e il superamento dell'angoscia umana

Eugen Drewermann dopo lo studio della filosofia, teologia e psicoanalisi è arrivato alla convinzione che proprio questo sia il compito della religione: interrompere la spirale dell'angoscia che tiene l'essere umano in catene.

La fondamentale angoscia umana risulta dalla realizzazione di **non essere “affatto necessari”**² per l'universo in cui siamo collocati. Questa consapevolezza crea un'ansia che ci fa aggrappare ad ogni roccia, ogni casa o altra manifestazione concreta come se potesse essere la nostra ancora di salvezza, come se potesse attestare che il nostro

ruolo è fondamentale e il mondo non può fare senza di noi.

La tendenza all'estremo accumulo è un sintomo della grande paura che ci soffia sul collo. La paura rende vulnerabili e questa debolezza deve essere protetta mediante i possedimenti, le assicurazioni, i soldi in banca e in borsa.

Infatti, è sotto gli occhi di tutti che la risposta occidentale all'angoscia vitale è diventata **lo shopping**.

La pubblicità ci suggerisce che per ogni crisi di vita può essere comprato un oggetto che rimedia alla nostra mancanza. Così succede che dopo la rottura del fidanzamento ci si sente appagati dall'acquisto di un nuovo telefonino e contro le continue liti in famiglia il detersivo extra forte per pavimenti sembra essere la soluzione adatta.

Contro la paura di venire annientato l'essere umano produce le armi, contro la paura di morire di fame accaparra il cibo a costo di privarne gli altri e contro la paura di invecchiare consuma creme, medicine e ricorre alla chirurgia plastica.

Ma è tristemente evidente come queste misure di protezione non portino ad una soluzione, ma siano soltanto **agenti che reprimono la paura** per farla riemergere con maggiore potenza ad un livello più intenso, più globale. In breve, l'inappropriata reazione alla paura fa uscire la gente di senno. Eugen Drewermann la formula così:

La tragedia dell'umana esistenza è sempre di nuovo radicata nel fatto di aggrapparsi ad altri esseri umani o cose intorno per la sola paura della propria irrilevanza, come se potessero sostituire Dio quale base portante sotto l'abisso del mondo creato. Solo per paura, tutte le cose del mondo cominciano quindi a spostare fuori dal centro il creatore di tutte le cose del mondo e più un essere umano perde Dio di vista, più nella sua paura diventa dipendente da tutte le cose che lo circondano che nella loro abissale irrilevanza possono solo aumentare l'allontanamento dal Dio che è assolutamente altro.³

La risposta biblica alla paura non è la fede, almeno non nei termini che ci fanno pensare a disciplina e responsabilità, o regole e dogmi. La

risposta biblica all'angoscia umana consiste nella **fiducia**. Il superamento dei riflessi condizionati di acquisto, assicurazione e approvvigionamento può essere raggiunto solamente attraverso la fiducia.

Non una fiducia magica, che tutte le cose vanno bene a chi recita tale preghiera o sostiene tale opera o segue tale maestro. Ma la fiducia di poter attraversare le nostre paure facendo **affidamento sull'esperienza positiva di una persona** che ha saputo uscire dal circolo vizioso della paura. Anziché reagire alla paura con accumulo e minaccia dell'esistenza altrui, egli ha provato una fiducia che oltrepassava il pericolo dell'annientamento. Il messaggio neotestamentario su Gesù è che ha affrontato le fondamentali minacce della vita, come la povertà, l'isolamento, l'incomprensione, l'aperta ostilità con la fiducia che ci sia una realtà accogliente oltre queste manifestazioni immediate. Questa realtà si manifesta come divino, perché è in grado di superare le leggi naturali, o meglio, di andare fino in fondo alle dinamiche che regolano il mondo del creato. Per Gesù le minacce sulla vita sono un abbaglio di fronte alle strutture di eternità con cui essa è concepita.

Il vero rischio consiste quindi nel non superare le proprie paure e rimanere intrappolati in un stato precedente alla realizzazione della vita nella sua pienezza. In altre parole: cedere all'angoscia umana e entrare nella logica dell'accumulo, della sicurezza tramite la proprietà privata. Uomini e donne vanno invece verso la liberazione quando posano le loro angosce su una struttura di vita che è benevola nei loro confronti. **La realtà divina si manifesta come una realtà interessata a chi di per sé si concepisce come non “affatto necessario”**. La manifestazione e la predicazione di Gesù, come del resto anche già le storie della creazione del Primo Testamento, affermano che *“non c'è necessità che tu ci sia, ma ci devi essere, perché sullo sfondo sta una potenza che vuole che tu esista, anzi, alla quale tu saresti mancato se non fossi esistito.”*⁴

Questa è la funzione della religione: **costituire la base sulla quale l'essere umano può trovare la fiducia**. E questo è anche l'intimo

messaggio dal primo fino all'ultimo libro entrato nel canone biblico. Se la storia della **creazione** ragiona fin dall'inizio a partire da un essere umano sprovvisto, sperduto, incompleto e perplesso che solo nell'incontro con l'altro/a diventa integro è per insegnare che la vita ha una struttura tale che solo la costruzione di relazioni di fiducia può corrispondere alle leggi dell'interdipendenza. E quando l'ultimo libro biblico (*Apocalisse*) afferma che Dio stesso scaglia maledizioni contro la terra e i suoi angeli provocano terremoti e fanno sorgere mostri, è sempre per assicurare che in fin dei conti persino il caos non è nelle mani di un vincente antagonista divino, ma sotto la guida e direzione di un Dio che durante tutto l'arco della Bibbia si manifesta sempre di nuovo come un Dio che tiene agli esseri umani, che li conosce e li ama.

Il cammino di liberazione che ogni uomo e ogni donna devono compiere per guadagnare **l'indipendenza** dalle potenze esterne (tutte le autorità simbolizzate per esempio dal faraone) e interne (la perdita di ideali e valori di riferimento simbolizzate dalle stelle che cadono) e quindi dalle angosce che li affliggono è un duro lavoro di apprendimento attraverso le difficoltà. La Bibbia rappresenta tutte le fasi che un individuo o un organismo collettivo deve attraversare nelle sue storie, dall'esodo ebraico attraverso l'evento di Gesù fino al travaglio dell'Apocalisse di Giovanni. Ognuna di queste è coronata da una vita in pienezza espressa come *terra dove scorre latte e miele*, o semplicemente come *risurrezione*, o come *la nuova Gerusalemme che scende dal cielo*. In ciascuno di questi cammini o il popolo ebraico, o Gesù, o gli esseri umani raggiungono tale meta attraverso una fiducia che non si fa cancellare dalle aggressioni esterne, ma sa oltrepassare la vita concepita in mere dimensioni economiche per permettere le trasformazioni di una realtà divina.

Questo processo di liberazione lungo la strada della fiducia è indispensabile per rompere con l'aggressione dell'accumulo che condiziona il comportamento umano. In un certo senso soltanto attraverso il processo di fiducia oltre l'apparenza l'essere umano può davvero raggiungere se stesso. Allora, **centrato in sé** e nelle profonde dinamiche che governano la sua vita non ha più bisogno di proiettare la sua sicurezza in false ancore di salvezza. Eugen Drewermann

conferma:

Soltanto una persona che si sente in se stessa sufficientemente forte, saggia e ricca può fare ciò che è giusto. Infatti, “quando le forze non bastano sorge l’ipocrisia, quando la sapienza non basta sorge l’inganno, quando la ricchezza non basta sorge il brigantaggio”. [Chuang-Tzu, Il vero libro di Nan-Hua XXV] Usando il linguaggio della psicologia moderna dovremmo dire che soltanto in presenza del sentimento dell’angoscia, l’uomo è costretto ad essere insincero, a ingannare se stesso e ad alterare la sua esistenza; la carente conoscenza di sé e l’inconsapevolezza che ne deriva sono destinate a innescare un doppio gioco senza fine e a provocare una scissione nell’intimo della persona. Di conseguenza nasce un sentimento di impotenza e di inferiorità che a sua volta sfocia nella violenza contro se stessi e contro gli altri ...5

L'Apocalisse di Giovanni

Biblicamente questo processo di alienazione è raffigurato nelle immagini apocalittiche del sole che si oscura, delle stelle che cadono dal cielo e nel loro impatto provocano dei crateri che aprono gli accessi agli abissi terrestri dai quali emergono sciame di cavallette che fagocitano le risorse terrestri.

Poi suonò il quarto angelo, e la terza parte del sole fu colpita e la terza parte della luna e la terza parte delle stelle affinché la loro terza parte si oscurasse e il giorno non risplendesse per la sua terza parte e lo stesso avvenisse della notte. [...] Poi suonò il quinto angelo, e io vidi una stella caduta dal cielo sulla terra; e ad esso fu data la chiave del pozzo dell’abisso. Ed egli aprì il pozzo dell’abisso; e dal pozzo salì un fumo simile al fumo di una gran fornace; e il sole e l’aria furono oscurati dal fumo del pozzo. E dal fumo uscirono sulla terra delle locuste; e fu dato loro un potere pari al potere che hanno gli scorpioni della terra.

Apocalisse 8:12 – 9:3

Le immagini dell'Apocalisse sono fantastiche, come quelle di un sogno, anzi, di un incubo. Perciò Eugen Drewermann, teologo e

psicoterapeuta, analizza i testi con i metodi dell'interpretazione dei sogni. Non abbiamo quindi a che fare con un testo che predice il futuro, ma che illustra le difficoltà di un popolo o di un individuo **per diventare veramente umano**, o per dirla nel linguaggio biblico, per realizzare le tre massime della vita: fede, speranza, amore. Le immagini cosmiche sono soltanto il linguaggio universale, archetipico, il linguaggio dell'anima per rendere plastici i processi della dolorosa trasformazione. L'Apocalisse è vera, non nel senso che le sue scene si compiranno in un anno futuro che deve essere indovinato, ma che i suoi processi indicano degli avvenimenti già in atto che sempre di nuovo si compiono nella storia dello sviluppo dell'anima che ogni essere umano attraversa. Che questi processi dal nostro interno trovino anche una loro raffigurazione nella realtà materiale è consequenziale all'umana capacità di espressione. Drewermann infatti asserisce:

La terribile verità dell'apocalisse, vista sotto la prospettiva della psicologia del profondo, sta [...] nella larga descrizione di tutti quei dolori che un essere umano deve portare sulle proprie spalle sempre di nuovo quando vuole fuggire ad un mondo della non-libertà, dell'idolatria e della bugia.⁶

Il testo dell'Apocalisse di Giovanni fu redatto dopo che i romani ebbero conquistato e distrutto Gerusalemme e con essa il tempio ebraico, ancora riferimento importante anche per il nascente cristianesimo. Ma pure nei centri dell'impero, l'odio si era scatenato contro l'intollerante setta che non tollerava altri dei accanto al suo e i cristiani furono esposti ad una prima violenta ondata di persecuzione. Gli appartenenti alla nuova chiesa erano profondamente scioccati e **impauriti**. Anziché salire in cielo “rapiti sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria” (1 Tess. 4:17), vedevano morire i loro confratelli e le loro consorelle sotto tortura e dovevano abbandonare casa e famiglia per scappare dalla persecuzione. La **delusione della speranza** non poteva essere più forte. Le immagini apocalittiche riprendono il tragico vissuto, anzi lo elevano dal privato a livello cosmico (stelle, luna, sole), per inserire l'esperienza personale in una più ampia dinamica dei processi di trasformazioni universali.

Il testo nel dettaglio

Il **sole** è la principale fonte energetica per la vita in terra e viene percepito come la lampada della terra. Un suo oscuramento significa che le possibilità visive peggiorano.

Le **stelle** sono gli agenti che permettono di seguire la propria rotta per mare e brillano nel firmamento per poter alzare il capo al “silenzio eterno di questi spazi che mi atterrisce”, come si esprimeva Pascal. La loro scomparsa, il loro atterramento, indica la perdita dei valori di riferimento, della speranza comune.

A livello dell'anima umana i segnali cosmici sono da interpretare come agenti di orientamento o fonti di energia che vengono meno. È **sparita la nitidezza** della visione politica, è caduta la prospettiva di poter vivere in armonia, si è inabissata la speranza di poter “raggiungere le stelle”, ovvero di poter elevare la propria sorte. La conseguenza è lo smarrimento. È come se si sprigionasse una forza abissale non conosciuta, in-conscia. La foto dell'invasione di uno sciame di cavallette in un campo agricolo illustra bene il motore di questa forza. Si sprigiona una forza che rade al suolo ogni cosa consumabile e niente gli si può mettere in mezzo, né bastone, né raziocinio.

La libido è un'innata pulsione di ogni essere umano. Una sua prima manifestazione consiste nella fase orale, cioè quando il bambino prende tutto in bocca, perché questo è l'organo principale attraverso il quale percepisce il suo ambiente. Crescendo, l'essere umano impara a governare gli impulsi della libido. L'estrema crisi dello sviluppo regolatore cognitivo, illustrata nel testo biblico in immagini di sconcerto cosmico, sembra causare una **regressione degli uomini e donne al livello libidico infantile**. Così, la massima espressione del loro sviluppo si esprime nell'organizzato ed efficiente sfruttamento delle risorse che l'impulso libidico rende incondizionato e inarrestabile.

In altre parole, la perdita del mondo di sopra provoca un **insano attaccamento** a ciò che è rimasto: il mondo di sotto. Senza un riferimento extra nos si installa un estremo desio per la vita, che colpisce gli esseri umani come una “spina nella carne”, secondo l'apostolo Paolo (2Cor. 12:7), o, seguendo il linguaggio apocalittico, come uno scorpione il cui veleno tramuta la vita in una malattia per la

morte.

Come le cavallette hanno raso al suolo il campo, così l'essere umano in base alla sua crisi di orientamento fagocita tutto quello che riesce a consumare. Incapace di governare l'energia della sua libido, non riesce a fermare il proprio impulso distruttivo finché non ci saranno più campi da fagocitare, petrolio da estrarre, acqua da bere o aria da respirare, come asserisce anche il testo dell'Apocalisse (9,21): “e non si ravvedero dei loro omicidi, né delle loro malie, né delle loro fornicazioni, né dei loro furti.”

Ronald Higgins, diplomatico inglese, nel suo libro *Il settimo nemico* cita l'economista Barbara Ward per descrivere questa settimana e fondamentale minaccia per l'esistenza umana che individua, similmente all'Apocalisse, nella cecità morale: *È semplicemente impossibile descrivere adeguatamente lo stato spaventoso in cui versa la nostra immaginazione collettiva, quando si considera normale spendere 300 miliardi di dollari per le armi e eccezionale spendere 3 miliardi di dollari per l'acqua.*⁷

Chi sono i colpevoli?

Ancora una volta si leva la domanda: chi sono i colpevoli? Lo sono i governi che perseguono solamente gli interessi del mantenimento del proprio potere? Lo sono le singole persone in ruoli di responsabilità planetaria come il presidente degli Stati Uniti o il manager generale della Wal-Mart, la transnazionale con il fatturato più alto al mondo, o le lobby del petrolio, o il direttore della Banca Mondiale? (➤ equomanuale cap. 4, La democrazia non partecipata) Eugen Drewermann arriva alle giuste conclusioni, quando asserisce che questa struggente insistenza non è tanto frutto della corruzione del cuore umano, ma l'inevitabile conseguenza dell'impatto di una crisi di dimensioni cosmiche sulla debole costituzione umana.

Quando dunque in Apc 9, 21 gli adoratori di idoli, nonostante tutte le sofferenze che furono loro inflitte, si dimostrano incapaci di ravvedersi e convertirsi, si tratta di fatti che non si possono interpretare semplicemente come un'espressione della loro

cattiveria; piuttosto si può concordare con la Bibbia quando vede nella “durezza di cuore” una vera tragedia, quando vede in essa l’opera demoniaca, che non può essere spezzata solamente con l’umano sforzo di comprensione e cambio di volontà. Per sfuggire all’inferno della lontananza divina, Dio dovrebbe apparire agli esseri umani diversamente dal vendicatore e giustiziere; ma fino ad allora la strada è ancora lunga e la sola pressione della sofferenza in sé, per quanto tremenda essa possa diventare, non comporta nessun mutamento della disperazione dell’anima. 8

L'analisi dei pochi versetti dell'Apocalisse ha rilevato come la crisi di disorientamento provocata dalla caduta delle stelle verso le quali l'umanità alzava il capo (religione, politica, lotta sindacale, felicità familiare, ecc.) scatena un irrefrenabile impulso di consumo libidinoso. Questo trova la sua massima espressione nell'assicurazione delle risorse per sé. L'estremo accumulo di beni attraverso l'appropriazione della semenza, del genoma, persino delle idee non è altro che la garanzia futura per sostenere il proprio consumo. La forza libidica scatenata dalla perdita di speranza, dalla di-sperazione, non si potrà fermare per decreto governativo, discussione economica o appello morale. In ultimo **necessita un nuovo cielo** (Apc 21:1) sopra la testa verso il quale si vuole alzare il capo per ricevere illuminazione e guida, nuove stelle di orientamento, una nuova prospettiva per la rotta da navigare durante la notte. Ci vuole un incontro con Dio.

*(Intervento all'incontro “Distruzione o cambiamento? Ecoteologia per il XXI secolo”,
Reggello –Firenze, 9 luglio 2016)*